

LA BUONA FIGLIUOLA

(LA CECCHINA)

*DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 45 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da www.librettidopera.it.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: settembre 2005.
Ultima variazione: settembre 2005.

Prima rappresentazione: 1757, Parma.





La marchesa **LUCINDA**.

Il **CAVALIERE** Armidoro.

Il **MARCHESE** della Conchiglia.

CECCHINA giardiniera.

PAOLUCCIA cameriera della marchesa.

SANDRINA lavoratrice rustica.

MENGOTTO contadino lavoratore.

TAGLIAFERRO soldato tedesco.

Cacciatori, Uomini armati, Servitori, che non parlano.

La scena si finge nel feudo del Marchese della Conchiglia.



ATTO PRIMO

Scena prima.

Giardino delizioso, adorno di vari fiori, con veduta del palazzo del Marchese.

Cecchina sola.

Che piacer, che bel diletto
è il vedere, in sul mattino,
colla rosa il gelsomino
in bellezza gareggiar!
E potere all'erbe, ai fiori,
dir son io coi freschi umori,
che vi vengo ad inaffiar.

Ah, non potea la sorte,
in mezzo al caso mio duro e funesto,
esercizio miglior darmi di questo!
Povera sventurata!
Non so di chi sia nata:
questo è il tristo pensier che mi tormenta;
pur, tra le piante e i fiori,
trovo il solo piacer che mi contenta.
Godo colle mie mani
un germoglio troncar dall'arboscello,
e mirarlo cresciuto arbor novello.
Godo io stessa innestar sul prun selvaggio,
in dolce primavera,
or le pesche succose ed or le pera.

Scena seconda.

Mengotto e la suddetta.

MENGOTTO Oh Cecchina, buon giorno.

CECCHINA Mengotto, ti saluto.

MENGOTTO Eccomi, ad aiutarti io son venuto.

CECCHINA Tardi venisti, affé;
ho adacquato da me quanti tu vedi,
ne' bei recinti erbosi,
opre delle mie man, fiori odorosi.

MENGOTTO Manca nel tuo giardino,
manca, Cecchina bella, il più bel fiore.

CECCHINA Qual è il fior che vi manca?

MENGOTTO Il fior d'amore.

CECCHINA Non so che cosa sia.

MENGOTTO Cara Cecchina mia,
senti che fiore è questo, e dimmi poi
se in beltà, se in piacer, sorpassa i tuoi.

Quel che d'amore
si chiama il fiore,
è d'un bel core
la fedeltà.
D'un'alma fida,
d'un core onesto,
più bell'innesto
no, non si dà.

CECCHINA Eh Mengotto, Mengotto,
di questo fior sì bello
che il tuo labbro e il tuo cor vanta così,
intesi a dir questa canzone un dì.

CECCHINA

Ogni amatore
nel proprio core
il fior d'amore
vantando va.
Ma dove nasca
la bella pianta
che il labbro vanta,
nessuno il sa.

MENGOTTO Posso farti vedere
che la pianta felice
di Mengotto nel seno ha la radice.
Sì, ti sarò fedele, fedelone;
bastami solo un po' di compassione.

CECCHINA Compassione da me ne avrai da vendere;
ma di più non so dar, più non pretendere.

MENGOTTO Niente, niente d'amor?

CECCHINA Sì, se ti basta
quell'amor con cui s'amano
i fratelli, gli amici,
nell'innocente amor c'entri ancor tu,
come amico e fratello, e niente più.

MENGOTTO Ah Cecchina, al mio foco
fratellanza, amicizia, è troppo poco.
Ma piuttosto di niente,
amami da parente. Un dì, chi sa?
Parentela fra noi cangiar potrà.

Non comoda all'amante
l'affetto di parente;
però meglio è che niente.
Mi voglio contentar.
Se mi ami da fratello,
un dì, visetto bello,
potrà la sorellina
sposina ~ diventar.

(parte)

Scena terza.

Cecchina, poi il Marchese.

CECCHINA Per dir la verità,
sento qualche pietà per lui nel core,
ma mi fa ingrata un mio segreto amore.
Non ardisco di dirlo:
mai nessuno il saprà...
Oh ciel! dove m'ascondo? Eccolo qua.

MARCHESE Brava! sei di buon'ora
questa mane venuta al tuo mestiere.

CECCHINA Signor, fo il mio dovere.

MARCHESE Ma non voglio
che così ti affatichi. Altri ci sono,
e villani e villane,
fatti per queste cose grossolane.
Tu sei una ragazza tenerina;
tu sei...

CECCHINA Cosa, signor?

MARCHESE La mia Cecchina.

CECCHINA Certo, son cosa vostra:
se voi mi date il pane,
comandar mi potete.

MARCHESE Ben, comando,
e voglio, e dico, ed obbedir conviene,
che tu, Cecchina mia... mi voglia bene.

CECCHINA Signor, con sua licenza.

(vuol partire)

MARCHESE Dove vai?

CECCHINA Ancor non adacquai
certe piante novelle...

MARCHESE Eh, che c'è tempo.
Senti... ti vuò parlar... vuò confidarti...
(Non posso più; voglio scoprirla il cuore.)

CECCHINA (Mi batte il seno... Ah non tradirmi, amore.)

MARCHESE Tu sei una fanciulla
che merita un tesoro;
un amante son io che da te brama
grata corrispondenza.
Cara, non mi negar...

CECCHINA Con sua licenza.
(*parte correndo*)

Scena quarta.

Il Marchese solo.

Senti, senti, Cecchi... Va come il vento.
Eh, dal suo turbamento
capisco che mi adora,
ma teme a dirlo, ed è innocente ancora.

Scena quinta.

Sandrina con due canestri di frutti, ed il suddetto.

SANDRINA

Poverina, tutto il dì
faticar deggio così!
Lavorare e coltivar,
e le frutta ho da portar.
E son tanto tenerina.
Poverina,
chi mi viene ad aiutar?

MARCHESE (Costei amica è di Cecchina. Io voglio
confidarmi con lei.)
Sandrina, appunto
ho bisogno di te.

SANDRINA Con questo peso,
trattenermi non vuò.

MARCHESE Via, non ci vede alcun; t'aiuterò.
(*leva a Sandrina i cestini dalle spalle, e li pone in terra*)

SANDRINA (Oh, credere conviene
che il padrone davver mi voglia bene.)

MARCHESE Dimmi... ma pria ch'io passi
a confidarti il cuore,
vorrei saper se mai provasti amore.

SANDRINA Dirò... così e così...

MARCHESE Dunque sai cosa è amore.

SANDRINA Eh, signor sì.

MARCHESE Sappi, te lo confido,
ch'io sono innamorato,
e bisogno ho di te.

SANDRINA (Eh, già lo vedo, è innamorato in me.)

MARCHESE Altri che tu, Sandrina,
non mi puole aiutar.

SANDRINA Oh sì, signore,
comandatemi pur, son di buon cuore.

MARCHESE Amo.

SANDRINA L'avete detto.

MARCHESE Ma sai qual sia l'oggetto?

SANDRINA Non so dire:
ma... quasi il mio cervello
sel pensa e l'indovina...

(mostrandosi consolata)

MARCHESE Senti, te lo confido. Amo Cecchina.
(Sandrina si mortifica)

So che amica le sei; fra voi ragazze
confidarvi solete,
e a ragionar con te
non avrà quel rossor ch'ella ha con me.

SANDRINA Signore, vi dirò...
contadina son nata,
ma non mi piace far quest'imbasciata.

MARCHESE Oh, che sciocco discorso!
Si tratta d'un'amica,
si tratta d'un padrone,
e ti regalerò.

SANDRINA (Mi voglio vendicar.) Vi servirò.

MARCHESE Poc'anzi le parlai,
ma dir non terminai.
Tu, Sandrina, per me le parla un poco.
Dille che tutto foco....
dille che gli occhi suoi...
dille che se vorrà... Capir mi puoi!

È pur bella la Cecchina!
Mi fa tutto giubilar.
Quando parla modestina,
mi fa proprio innamorar.
Quel bocchino piccinino...
quegli occhietti sì furbetti...
ah, di più non si può far.
Ma tant'altre vanarelle,
che von far le pazzarelle,
non le posso sopportar.
Via le belle, via le brutte,
vadan tutte;
sol Cecchina voglio amar.

(parte)

Scena sesta.

Sandrina, poi il Cavaliere Armidoro.

SANDRINA Dille, parlale. Oh certo!
Sì, signore. Affé, non son sì pazza;
anch'io son tal ragazza
che può avere l'amor d'un cavaliere,
né per altri vuò far questo mestiere.

CAVALIERE Villanella gentil.

SANDRINA La riverisco.

CAVALIERE Siete voi del recinto?

SANDRINA Sì, signore.

CAVALIERE Saper vorrei se la padrona è alzata.

SANDRINA Nol so, ché ritornata
son di lontano or ora
a portar queste frutta alla signora.
(*accennando i cesti*)

CAVALIERE Si può veder?

SANDRINA Chi siete?

CAVALIERE Il cavaliere
Armidoro son io, cui la marchesa
destinata è in sposa, e qui mi sprona
desio di riverirla.

SANDRINA Mi consolo, signor, vado a servirla.
Oh, che la mia padrona
è tanto, è tanto buona.
Con lei certo sarete fortunato,
ma... vi tocca un gran pessimo cognato.

CAVALIERE Il Marchese?

SANDRINA Signore...
io non voglio dir mal... ma se sapeste...
Basta, non vuò parlare,
perché il vizio non ho di mormorare.

CAVALIERE Ditemi, in cortesia,
meco parlar potete.

SANDRINA Vel dirò in confidenza; ma tacete.

CAVALIERE Levatemi di pena.

SANDRINA È innamorato
di certa simoncina
nominata Cecchina,
giovane forastiera,
che fa la giardiniera. Non si sa
dove sia nata, né di chi sia figlia.
Ed ei non si vergogna,
non dico sol d'amarla,
ma si crede che voglia anche sposarla.

CAVALIERE Possibil che ciò sia?

SANDRINA Ve l'assicuro.

CAVALIERE Ah, se ciò fosse vero,
pria di porger la mano alla marchesa
ci penserei ben bene.

SANDRINA

È tanto vero,
e con tal fondamento ora vi parlo,
che anche sull'onor mio posso giurarlo.

Sono una giovane,
che in vita mia
tacciar non possono
d'una bugia;
e non so fingere,
non so mentir.

Il mio padrone...
non vuò parlare.
La giardiniera...
non vuò ciarlare.
So tutto il resto,
ma più di questo
non voglio dir.

(parte con i suoi cesti)

Scena settima.

Il Cavaliere Armidoro.

Amo, è ver, la marchesa,
son contento di lei,
ma un sì vil parentado io sdegnerei.
E innanzi che mi giunga
ad acciecare il faretrato arciero,
scoprir vogl'io se un tal periglio è vero.

Della sposa il bel sembiante
favellar mi sento al core,
ma la gloria, ma l'onore
son costretto a consigliar.
Ché l'amor nel seno amante
può languire e venir meno,
ma l'onor nel nostro seno
colla vita ha da durare.

(parte)

Scena ottava.

Loggie terreni corrispondenti al giardino.

La marchesa Lucinda, poi Paoluccia.

LUCINDA Caro albergo di pace,
lungi dal mormorio, lunghi dal tedio
di città popolosa,
sempre dolce mi fosti. A te d'intorno
spira un aere giocondo, un ciel sereno,
ma ora sei al cuor mio piacevol meno.
Mancami il bel che adoro,
mancami d'Armidoro il dolce aspetto,
a compir fra quest'aure il mio diletto.

PAOLUCCIA Presto, presto, la mancia; in questo punto,
sarà contenta, il Cavaliere è giunto.

LUCINDA Va', che impaziente l'amor mio l'aspetta.

PAOLUCCIA (Capperi! la signora ha una gran fretta!)
(*parte*)

LUCINDA Ah, convien dir che i nostri cuori amanti
s'intendano assai bene.
Io pensava allo sposo, ed ei sen viene.

Scena nona.

Il Cavaliere Armidoro, Paoluccia, e la suddetta.

PAOLUCCIA Via, si va così lento
(*al Cavaliere*) a riveder la sposa?

LUCINDA Ah, che opportuno
vi ha guidato il destino.

CAVALIERE Adorata marchesa, a voi m'inchino.

LUCINDA Oimè! nel vostro ciglio
veder non parmi il bel sereno usato.

PAOLUCCIA Lo diceva ancor io; pare insensato.

CAVALIERE Compatite un affanno
che mi turba la quiete: il mio costume
per lung'uso vi è noto. Allor che in seno
nutro qualche dolor, qualche sospetto,
deggio in viso mostrarlo a mio dispetto.

PAOLUCCIA Certo, un uomo sincero è un gran portento.
Credo non se ne dian quattro per cento.

CAVALIERE Detto mi vien per certo
che il Marchese invaghit
sia di femmina vile, e che destina
sposarla ancor.

LUCINDA E chi è costei?

CAVALIERE Cecchina.

LUCINDA Spero che non sarà. Di mio germano
conosco il cor. Ma se dal cieco amore
si lasciasse tradir? Se mai cedesse
al desio delle nozze inonorate,
Armidoro crudel, voi mi lasciate?

CAVALIERE Quel che farei, non so.
So che vi adoro,
so che mi costerebbe,
il perdervi, la vita; ma non deggio,
ad onta dell'amor che mi consiglia,
il decoro tradir di mia famiglia.
Deh, procurate in tempo
impedir che ciò segua. Idolo mio,
che sarebbe di me, se mai perdessi
d'un sì bel core il prezioso acquisto?
Ah, il pensarvi m'uccide. Ah, non resisto.

(parte)

Scena decima.

La marchesa Lucinda e Paoluccia.

LUCINDA Temeraria! Per lei
perderò chi mi adora?

(a Paoluccia)

Chiamami la Cecchina.

PAOLUCCIA Sì, signora,
la chiamerò; sgridatela ben bene
quest'incognita ardita e prosontuosa
ch'esser vorria d'un cavalier la sposa.

Che superbia maledetta,
che si vede a dominar!
Ogni misera donnetta
si procura d'innalzar.
Non vi è più fra le persone
quella giusta proporzione,
che si usava praticar.
Ciascuna oggidì
col chichirichì,
lustrissima sì,
bracciere di qua,
bracciere di là,
pomposa, ~ vezzosa,
brillando sen va.

(parte)

Scena undicesima.

La marchesa Lucinda, poi Cecchina.

LUCINDA Manderò la sfacciata
a far vita meschina e ritirata.
Ma per sfuggire col german l'impegno,
finger è forza, e simular lo sdegno.

CECCHINA Eccomi a' suoi comandi.

LUCINDA Sì, Cecchina,
fosti sempre bonina, e lo sarai;
e un piacer che ti chiedo, or mi farai.

CECCHINA Vuol, parlando così, mortificarmi.
La padrona ha il poter di comandarmi.

LUCINDA Aspasia, mia sorella,
brama una giardiniera. Ella pregommi
che io ti avessi al suo desir concesso,
e di cederti ad essa ho già promesso.

CECCHINA (Povera me!)

LUCINDA Sollecita
renditi al cenno mio.

CECCHINA Dunque, signora,
seco non mi vuol più?
Non l'è più cara la mia servitù?

LUCINDA Sì, mi sei cara; e se di te mi privo,
alfin ti mando dai congiunti miei.

CECCHINA Ma io... padrona... voglio star con lei.

LUCINDA Lo dici per amor?

CECCHINA Certo... lo giuro.

LUCINDA Dunque se dell'amore
per la padrona tua vanti sincero,
mostra coll'obbedir che dici il vero.

CECCHINA Signora mia... con vostra permissione...
l'ha saputo il padrone?

LUCINDA Colle donne
ei non ci deve entrare:
vattene, e non mi far più replicare.

CECCHINA Obbedirò; ma se il padrone mio...

LUCINDA La padrona son io.

CECCHINA Non dico, ma l'andarmene di qua
senza dirlo al padrone, è inciviltà.

LUCINDA Che giovane civile!
Vanne, non replicare:
o, disgraziata, ti farò portare.

(Cecchina resta mortificata e piangente)

Scena dodicesima.

Il Marchese e dette.

MARCHESE Cecchina, di te appunto
cerco e ricerco, e non ti trovo mai.
Piangi? Perché? Cos'hai?

LUCINDA Da mia germana
a me fu ricercata,
ed io per civiltà gliel'ho accordata.

MARCHESE Oh, signora sorella,
vi è una difficoltà:
io non voglio che vada, e non andrà.

LUCINDA Sì, sì, cotal ripulsa,
amabil cavaliero,
quel che in dubbio credea, mostra esser vero.
Voi l'amate, l'indegna.

MARCHESE E perché no?

LUCINDA La volete sposar?

MARCHESE Questo nol so.

LUCINDA Perfida, disgraziata,
se pentir non ti fo, non son chi sono.

CECCHINA Signor, meco si sdegna,
ed io colpa non ho.

LUCINDA Sei un'indegna.

CECCHINA

Una povera ragazza,
padre e madre che non ha,
si maltratta, si strapazza...
questa è troppa crudeltà!
Sì signora, sì padrone,
che con vostra permissione
voglio andarmene di qua.
Partirò, ~ me ne andrò
a cercar la carità.
Poverina, ~ la Cecchina
qualche cosa troverà.
Sì padrone, sì padrona,
so che il ciel non abbandona
l'innocenza e l'onestà.

(parte)

Scena tredicesima.

Il Marchese e la marchesa Lucinda.

LUCINDA Bell'onor della casa!
Bel rispetto che avete a una germana!

MARCHESE Per voi ho del rispetto,
per voi ho dell'affetto,
vi venero, vi stimo,
siete del sangue mio:
ma, signora, vuò far quel che vogl'io.

(parte)

Scena quattordicesima.

La marchesa Lucinda sola.

No, non gli riuscirà, lo giuro al cielo.
A costo di morire,
no, non la vuò soffrire.
Vanne, perfida, e aspetta,
che lontana non è la mia vendetta.

Furie di donna irata
in mio soccorso invoco.
Ah, che mi accresce il foco
un disperato amor.
Resa per un'ingrata
gioco d'avversa sorte,
stragi, vendetta e morte
medita il mio furor.

(parte)

Scena quindicesima.

Campagna vasta.

Paoluccia e Sandrina.

PAOLUCCIA Si sa dov'è Cecchina?

SANDRINA Io non so certo
dove se ne sia ita.

PAOLUCCIA Chi sa che per timor non sia fuggita?

SANDRINA Vorrei che se ne andasse
lontan le mille miglia.
Non solo fa all'amor con il padrone,
ma con tutti i villani; e il mio Mengotto,
innamorato e cotto
un dì de' fatti miei,
ora spasima e muor solo per lei.

PAOLUCCIA E non si sa nemmeno
chi diavolo ella sia.

SANDRINA Fu ritrovata
sulla strada bambina.

PAOLUCCIA I suoi parenti
assassini saranno,
che l'hanno abbandonata.

SANDRINA Credo che da una zingara sia nata.

Scena sedicesima.

Cecchina e le suddette, poi Mengotto, poi il Marchese.

CECCHINA Vo cercando e non ritrovo
la mia pace e il mio conforto;
ché per tutto meco porto
una spina in mezzo al cor.

SANDRINA E PAOLUCCIA Che si fa per di qua?
Signorina, dove va?

CECCHINA Care amiche, addio per sempre;
già vi lascio, e m'incammino
a cercar miglior destino,
a cercar sorte miglior.
(s'avvia verso la collina)

SANDRINA E PAOLUCCIA Vada pur, se se ne va,
mille miglia via di qua.

MENGOTTO *(s'incontra in Cecchina, e la trattiene)*
Dove vai, Cecchina bella?
Dove vai, mio dolce amor?

SANDRINA E PAOLUCCIA Sì signore, già si sa,
coll'amante sen andrà.

- | | | |
|-----------------------------|---------------------|---|
| | CECCHINA | Donne ingrate, ~ m'insultate,
non avete carità. |
| SANDRINA E PAOLUCCIA | | Mi condoni, ~ mi perdoni
della mia temerità.
<i>(deridendola)</i> |
| MENGOTTO | | Vieni via, che mi contento
dell'amor di sorellina. |
| | CECCHINA | D'una povera meschina
sia Mengotto il difensor. |
| SANDRINA E PAOLUCCIA | <i>(a Mengotto)</i> | Sia Mengotto il conduttor
dell'amante del padrone,
ed il povero babbione
sia mezzan del protettor. |
| MENGOTTO | | Del padrone? |
| SANDRINA E PAOLUCCIA | | Così è.
Il suo cor non è per te. |
| MENGOTTO | <i>(a Cecchina)</i> | Resta pur, se d'altri sei. |
| | CECCHINA | Ah, congiura ai danni miei
tutto il mondo traditor. |
| | | <i>(sopraggiunge il Marchese)</i> |
| MARCHESE | | Vuol Cecchina abbandonarmi?
Ah crudel, no, non lasciarmi.
Dove vai, mio bel tesor? |
| SANDRINA E PAOLUCCIA | | Con Mengotto se ne va,
ch'è l'amato ~ fortunato,
che il suo cor si goderà. |
| MARCHESE | | Con Mengotto? |
| SANDRINA E PAOLUCCIA | | Sì signore. |
| MARCHESE | | Vanne pure, ingrato core,
più di te non ho pietà. |
| | CECCHINA | Sventurata, ~ sciagurata,
ah, di me cosa sarà? |
| MARCHESE | | Vanne pur col tuo amorino. |
| MENGOTTO | | Vanne pur col padroncino. |
| SANDRINA E PAOLUCCIA | | Bella, bella in verità! |

CECCHINA (al Marchese)	Ah signor...
MARCHESE	Più non ti ascolto.
CECCHINA (a Mengotto)	Senti tu...
MENGOTTO	Non son sì stolto.
CECCHINA	Care amiche, in carità!
SANDRINA E PAOLUCCIA	Mi perdoni, ~ mi condoni della mia temerità.
CECCHINA	Chi m'aiuta per pietà?
SANDRINA, PAOLUCCIA, MARCHESE E MENGOTTO	No, per te non vi è pietà. Chi di un sol non si contenta, si martelli, se ne penta. A chi finge, così va. No, per te non v'è pietà.
CECCHINA	Chi m'aiuta per pietà?



ATTO SECONDO

Scena prima.

Boschetto delizioso.

Il Marchese solo.

Dov'è Cecchina, o ciel?
Dov'è fuggita, oimè?
Ah, che son io crudel!
Ah, m'ingannai da me!
Barbaro fato!
Sorte spietata!
Dove s'è andata?
Dov'è il mio cuor?

La cerco e non la trovo,
non so dov'ella sia.
Maledetta sia pur la gelosia.
Il mio temperamento
si scalda in sul momento.
L'ho scacciata da me, pazzo, furente,
e poi dopo trovai ch'ella è innocente.
Ma la ritroverò;
sì, la ricercherò per mari e monti;
ai fiumi, ai colli, ai fonti
di lei domanderò;
sì, la ritroverò...

(parte)

Scena seconda.

Il Cavaliere Armidoro e Cecchina, scortata da vari Uomini armati.

CAVALIERE

Amici, sia condotta
alla città costei; sia consegnata
al cavalier cui va diretto il foglio.
Sciocca, ti pentirai del folle orgoglio.
(parte)

Scena terza.

Cecchina e i suddetti Uomini armati.

CECCHINA Dove mi conducete?

(gli armati mostrano di parlare piano con lei)

Scena quarta.

Mengotto dal fondo della scena, poi alcuni Cacciatori che passano, ed i suddetti.

MENGOTTO

Oh povera Cecchina!
Di lei che vonno far? Pazzo, briccone!
Perché aver gelosia del mio padrone?
Ah, se sapessi almeno
di liberarla il modo!
Ecco qui i cacciatori.

(si vedono venire li cacciatori)

Vi supplico, signori,
se avete il cuor clemente,
di man degli assassini
venite a liberar quell'innocente.

I Cacciatori colle loro armi sorprendono i Custodi di Cecchina, ed essi fuggono inseguiti dai Cacciatori medesimi, e nel fuggire cade ad uno la spada di mano, e l'abbandona.

Scena quinta.

Cecchina, Mengotto, poi il Marchese.

CECCHINA Ah povero Mengotto!
Alfin mi ha liberata;
e il padrone crudel mi ha abbandonata.

MENGOTTO *(verso la scena)*
Obbligato, signori; avete fatto
un'opra di giustizia e di pietà.
Ah, mia cara Cecchina, eccomi qua.

CECCHINA A te deggio la vita.

MENGOTTO In ricompensa
posso sperar amore?

CECCHINA Lasciami respirar. Mi manca il cuore.

MENGOTTO Vieni alla mia capanna,
là prenderai ristoro.
(prendendola per la mano)

MARCHESE Vieni meco, Cecchina. Ah, mio tesoro!
(leva Cecchina di mano a Mengotto, e la conduce seco correndo)

Scena sesta.

Mengotto, poi Tagliaferro.

MENGOTTO Ah, povero Mengotto!
Cosa soffrir mi tocca?
Mi ha levato il boccon quasi di bocca.
Dagli empi liberata
fu per opera mia,
e il mio padron me la conduce via.
Povero sfortunato!
Sì, mi voglio ammazzar. Son disperato.

(prende la spada)

Con questa spada, ch'è di man caduta
a un assassin vinto dal suo timore,
vuò per disperazion passarmi il cuore.

Ah Cecchina... il tuo Mengotto...
si ferisce... e per te more...
ma mi sento a dir dal core:
«Poverino, non lo far.»
Eh coraggio... s'ha d'andar.
Sì, mi voglio sbudellar.

TAGLIAFERRO *(impedisce il colpo)*
Eh tartaifle, che tu far?

MENGOTTO Caro signor soldato,
lasciatemi morir; son disperato.

TAGLIAFERRO Tu, canaglia, poltrone,
foler disperazione
spada per ti passar? Se fol morire
calantome onorate,
alla gherra fenir, morir soldate.

MENGOTTO Sì signor, alla guerra
voglio venir con voi.
Così, sorte assassina,
mi leverò dal cuor la mia Cecchina.

TAGLIAFERRO Jò, Cecchina chi star?

MENGOTTO Star una giovane
che ho tanto, tanto amato.

TAGLIAFERRO E per donna talian star disperato?
 Tatesco niente importa
 per gherra, per onor, perder la pelle,
 ma no morir per queste pacatelle.
 Fenir, fenir con me.

MENGOTTO Ma in cortesia,
 chi è vossignoria?

TAGLIAFERRO Star bon soldato,
 granatieri, che serfir mio colonello.
 Stato Italia altra folta, e star fenuto
 atesso per cercar
 picchla ragazzina dove star.

MENGOTTO Basta, se mi volete,
 verrò con voi.

TAGLIAFERRO Sì, sì, paesan, fenir,
 che alla gherra contenti
 star tutte sorte de difertimenti.

Star violone, star violine,
 star strumenti in quantità,
 belle fraile graziosine
 per ballare, vissasà.
 Se nemigo star lontan,
 trinch vain lanzman,
 quando in campo defe andar,
 sempre lustiche ti sta,
 salta, balla, vissasà.

(partono tutti)

Scena settima.

Logge terrene corrispondenti al giardino.

La marchesa Lucinda ed il Cavaliere Armidoro.

LUCINDA Dunque, per quel ch'io sento,
 se n'è ita l'indegna.

CAVALIERE Sì, è passata
a viver ritirata alla città,
e il Marchese mai più non la vedrà.

LUCINDA Ora vivrete quieto.

CAVALIERE Sì, mia cara,
or contento son io.

LUCINDA Ma contento però non è il cuor mio.

CAVALIERE Perché?

LUCINDA Perché pavento
debole il vostro amor. Giusta ragione
vi sdegnava, lo so, con il germano;
ma un amante, uno sposo
tenero ed amoroso,
no, non avea per questo
di lasciarmi, crudel, giusto pretesto.

CAVALIERE Nol dissì ancor, né di lasciarvi in seno
nutria il pensier.

LUCINDA Lo minacciaste almeno.

CAVALIERE Ah, che distante è troppo
l'opera dal pensier. V'amo, v'adoro,
e so che nel mio petto
potria l'amor ch'io sento
vincer ogni passione a mio dispetto.

Cara, s'è ver ch'io v'ami,
la mia coscienza il dica;
sorte crudel nemica,
no, non mi cambia il cor.
Se di piacervi io brami,
se l'idol mio voi siete,
prove sincere avrete,
ve ne offerisco ancor.

(parte)

Scena ottava.

La marchesa Lucinda, poi Sandrina e Paoluccia.

LUCINDA Fuor di ragion non parla;
lo comprendo, lo so, ma vuò ch'ei sappia
ch'io voglio essere amata
senz'alcuna riserva, e rispettata.

SANDRINA Chi l'avesse mai detto!
(*piano a Paoluccia*)

PAOLUCCIA Io non so come
(*piano a Sandrina*) una nuova recarle
che le sarà importuna.

SANDRINA Gliela possiamo dire un po' per una.
(*piano a Paoluccia*)

LUCINDA Che parlate fra voi?

SANDRINA Dirò, signora...
lo saprà che Cecchina...

LUCINDA E già partita.
Questo lo so.

PAOLUCCIA Ma poi...
Ella deve saper...
(*a Sandrina*)
Ditelo voi.

LUCINDA Vi è qualche novità?

SANDRINA Dirò, signora.
Sappia che presto presto...
ho principiato a dir.

(*a Paoluccia*)
Voi dite il resto.

LUCINDA Spicciatevi una volta.

SANDRINA Ha da sapere...

PAOLUCCIA Che indietro ritornata...

SANDRINA È in una stanza...

PAOLUCCIA Dal padron serrata.

LUCINDA Come! Chi è che m'inganna?
Il Cavaliere?... ovvero
un vil german colle violenze sue?

PAOLUCCIA Dubito che vi burlin tutti due.

LUCINDA *(a Paoluccia)*
Va' tu dal Cavalier. Digli che tosto
a me sen rieda.

(a Sandrina)
E tu va dal Marchese.

Digli placidamente
che parlargli desio.

SANDRINA Vado, signora, sì.

(incamminandosi)

PAOLUCCIA Vado ancor io.
(incamminandosi)

LUCINDA Aspettate.

SANDRINA Son qui.

PAOLUCCIA Dica, signora.

LUCINDA Quel che ho da dir, non ho pensato ancora.

PAOLUCCIA Prima si pensa ben.

SANDRINA Poi si destina.

LUCINDA Voglio prima saper che fa Cecchina.

SANDRINA Vado.

(in atto di partire)

PAOLUCCIA Glielo dirò.
(in atto di partire)

LUCINDA Presto. Badate
che fa colei: andate
dal Cavalier; tosto da mio fratello.

PAOLUCCIA Una cosa alla volta.
(parte, indi ritornando)

SANDRINA Andiam bel bello.
(parte, indi ritornando)

LUCINDA Non so quel che mi faccia;
non so quel che mi dica;
tu mi fai delirar, sorte nemica.

PAOLUCCIA

(ritornando)

Per il buco della chiave
ho veduto la ragazza,
che pareva mezza pazza,
da sé sola taroccar.

(parte)

SANDRINA

(ritornando)

Ho veduto dalla porta
la Cecchina giardiniera,
che passeggiava e si dispera,
ch'è vicina a delirar.

(parte)

PAOLUCCIA

(ritornando)

Ho veduto che il padrone
si avvicina a quella stanza;
e mi par, secondo usanza,
che la voglia consolar.

(parte)

SANDRINA

(ritornando)

Il padrone vuol aprire,
vuol parlar colla fanciulla...
ma non voglio dirgli nulla,
non mi voglio far gridar.

PAOLUCCIA

(ritornando)

La Cecchina è uscita fuori.

SANDRINA

Parleran de' loro amori.

SANDRINA E PAOLUCCIA

O signora, ~ ve lo dico,
io per ora ~ non m'intrico,
non ci voglio più tornar.

(partono da un altro lato)

Scena nona.

La marchesa Lucinda sola.

Che risolvo, che fo? Se vado io stessa,
 mi cimento, lo vedo, a un rio periglio;
 penserò, prenderò miglior consiglio.
 Il Cavaliere almeno
 venisse a consolarmi!
 Ragion d'abbandonarmi
 non può avere per ciò. S'ei meco fosse
 sì barbaro e crudele,
 non avria qual si vanta un cuor fedele.

No, non consiste amore
 in adorar l'amante
 nelle felicità.
 Ma sta la fedeltà
 nell'essere costante
 fra le sventure ancor.
 Deh vieni, il rio timor
 che mi tormenta il seno
 almeno ~ a consolar.

(parte)

Scena decima.

Cecchina ed il Marchese.

CECCHINA Voglio andare, signor.

(quasi fuggendo)

MARCHESE

Dove?

CECCHINA

A gettarmi

a' piè della padrona,
 a chiederle perdono
 se degli sdegni suoi la causa io sono.

MARCHESE

No, non andar. Colei
 è una donna furente,
 e colla tua bontà non farai niente.

- CECCHINA Pazienza! proverò;
e se vuole ch'io parta, io partirò.
Finalmente io son serva, ella è padrona.
- MARCHESE Cara Cecchina mia, tu sei pur buona!
- CECCHINA Non è ver: son cattiva.
Se buona fossi stata,
non averei nel core
dato ricetto a un insolente amore.
- MARCHESE Come! insolente chiami
quell'amor ch'hai per me?
- CECCHINA Sì, signor, così è.
Una povera serva
che abbia un po' di ragione,
non si dee innamorar del suo padrone.
Ma io, povera matta,
ma io, senza pensar... basta, l'ho fatta.
- MARCHESE Tutto quel che facesti, hai fatto bene.
Pentirti non conviene,
anzi dell'amor tuo voglio premiarti;
e a dispetto di tutti io vuò sposarti.
- CECCHINA Sposarmi?
(*dolcemente*)
- MARCHESE Sì, carina.
- CECCHINA Degna non ne son io. Son poverina.
- MARCHESE Orsù, ti opponi invano.
Presto, dammi la mano.
(*vuol prenderla*)
- CECCHINA Oh, signor no.
(*s'allontana*)
- MARCHESE Eh, che ti arriverò.
(*la seguita*)
- CECCHINA Dove m'ascondo?
(*va schermendosi per la stanza*)
- MARCHESE Dietro ti correrei per tutto il mondo.
(*la prende*)
- CECCHINA Via, lasciatemi stare.
(*si scuote*)
- MARCHESE Sta zitta, non gridare.
(*la tien salda*)

CECCHINA Via di qua.
Un po' più di rispetto e di onestà.
(si scioglie)

CECCHINA

Alla larga, alla larga, signore:
 io non vuò che nessuno mi tocchi.
 Ah pur troppo, pur troppo quegli occhi
 mi hanno fatto una piaga nel cor.
 Ahi misera me!
 Amor mi ferì,
 rimedio non c'è:
 vi basti così.

(il Marchese s'accosta)

No, vi dico, non vuò che l'affetto
 tradisca il rispetto ~ che vuol l'onestà.
 Cessate... ~ lasciate... ~ così non si fa.

(parte)

Scena undicesima.

Il Marchese, poi Tagliaferro.

MARCHESE Ah, costei mi ha incantato,
 a son più che non era innamorato;
 certo, quand'io ci penso,
 sposar femmina vil non mi conviene:
 ma è sì bella e gentil!... Ma le vuò bene.

TAGLIAFERRO Chi star casa?

MARCHESE Signor.

TAGLIAFERRO Chi star padrone?

MARCHESE Son io, per obbedirla.

TAGLIAFERRO Je fol parlar.

MARCHESE Son qui, sono a sentirla.

TAGLIAFERRO Star fostra signoria
 della casa patron?

MARCHESE La casa è mia.

TAGLIAFERRO Star molto che patron?

MARCHESE Degli anni assai;
 da mio padre, signor, l'ereditai.

TAGLIAFERRO Je recordar mi stato
in fostro marchesato,
quando per gherra star tateschi Italia.
Qua recordar che picchla figliola
per marcia afer perduta,
e mai più picchlina afer veduta.

MARCHESE Una figlia perdeste?

TAGLIAFERRO Jò, mainher.
Figlia de mio patronne,
qua restata con madre;
star fenuto nemico, e so picchetto
batter de nostra marcia... come dir?
Retroguardia. E paura
fatto madre morir, persa creatura.

MARCHESE Quanti anni saran?
(con agitazione)

TAGLIAFERRO Star finti e più.

MARCHESE Ah ditemi, *monsieur*...

TAGLIAFERRO Je *monsieur*? Star Tatesco e non *monsieur*.
A tatesco dir: «herr»; non dir mai più
a tatesco: «monsieur».

MARCHESE Ditemi, *herr*,
la perduta figliuola avea nel seno
macchia di color blò?

TAGLIAFERRO Macchia de vain, jò.

MARCHESE Cecchina fortunata!
La fanciulla, signor, si è ritrovata.

TAGLIAFERRO Oh mainssozz! Dove star?

MARCHESE In casa mia.

TAGLIAFERRO Bas ist?

MARCHESE È qui con me.

TAGLIAFERRO Mariandel dofè?

MARCHESE Ah venite, signor. Voi la vedrete.
Non so dove mi sia. Tutto saprete.
Seguitemi, *monsieur*.

(*s'incammina*)

TAGLIAFERRO Ah tartaifle, mainher. Nix dir: «monsieur».

MARCHESE *(torna indietro)*

Ma di grazia, signore,
il padre della figlia
si può saper chi sia?

TAGLIAFERRO Star colonello de cafalleria.

MARCHESE Oh me felice! andiamo.

(s'incammina, poi torna indietro)

Dite, il vostro padrone
è cavalier?

TAGLIAFERRO Tartaifle! star barone.

MARCHESE Ah! venite con me.

TAGLIAFERRO Sì, fol lenir.
(s'incammina, poi lo tira indietro)

Calantome, sentir:
aver bon trinche vain?

MARCHESE Sì, venite.

TAGLIAFERRO Subite fol venir.
(come sopra)

Calantome, sentir:
Mariandel star bella?

MARCHESE Mariandel?
È il nome vero della figlia?

TAGLIAFERRO Jò.

MARCHESE Allor che il padre mio
la raccolse bambina,
fu chiamata Cecchina.
Mi chiedete s'è bella? Io vi rispondo
che più bella di lei non vidi al mondo.

TAGLIAFERRO Ah, star furbo talian!

MARCHESE Dirovvi poi,
dirovvi un mio pensier.

TAGLIAFERRO Ah, star furbo talian, main libreher!

MARCHESE

Vederete una figliuola
che diletta, che consola;
i suoi occhi son due stelle,
quel visin due rose belle;
non si può bramar di più.
Ah venir, venir, *monsieur*...

(Tagliaferro mostra sdegnarsi ed impugnare la spada)

No, *mainher*, non v'adirate,
quella spada non toccate:
amicizia voler far;
trinche vain e allegri star.

(partono)

Scena dodicesima.

Recinto di pergolati e piante fruttifere con veduta della parte posteriore del palazzo, da cui si discende per scalinate.

Cecchina sola.

Almen fra queste piante
avrò un po' di riposo. Ah, son sì stanca
di sofferir gl'insulti
della nemica sorte,
che son costretta a desiar la morte.
Pria di morire almeno,
povera sfortunata,
se potessi saper da chi son nata!
Parmi che soffrierei
ogni pena con pace, ogni dolore,
se abbracciar mi potesse il genitore.
Ma vano è il sospirar; vano, infelice,
e il desio che m'ingombra.
Vuò sedere a quest'ombra. Almen venisse
a ristorar quest'alma
di sonno lusinghier la dolce calma.

(siede)

CECCHINA

Vieni, il mio seno
di duol ripieno,
dolce riposo,
a consolar...

(*s'addormenta*)

Scena tredicesima.

***Il Marchese e Tagliaferro dall'alto delle scale osservano
Cecchina che dorme.***

MARCHESE *(osservandola)*

(*a Tagliaferro*) Ecco, dorme Cecchina.

TAGLIAFERRO *Pofra picchlina!*

MARCHESE Già sapete
tutto quel che ha passato:
ogni travaglio suo già vi ho narrato.
Lasciamola dormire.

TAGLIAFERRO *Jò, mainsozz!*
(*amorosamente verso
Cecchina*)

MARCHESE Quand'ella si risvegli,
tutto da me saprà. Voglio al fattore
parlar intanto, perché pronto e lesto
sia per le nozze mie. Ritorno presto.
Senza di me, vi prego
non le parlar. Voglio essere presente
alla sorpresa sua. Ritornerò.
Mi raccomando.

TAGLIAFERRO *Jò.*

MARCHESE Giubilo di contento. Addio, *monsieur*.

TAGLIAFERRO *Tu pist ainor.*
(*in collera*)

MARCHESE Non lo dirò mai più.
(*parte da un lato della scena*)

Scena quattordicesima.

Tagliaferro, Cecchina che dorme.

TAGLIAFERRO Quanto star consolato
mio padron colonello,
che Mariandel troffato.

CECCHINA *(sognando)*
Padre mio, dove sei tu?
Vieni a me...

TAGLIAFERRO Mariandel mi chiama?
Star dorme ancora. Sì, dormir, picchlinia.

CECCHINA Al mio sen...
(dormendo apre le braccia)

TAGLIAFERRO Ti voler... jò venir... star pur bellina.
(s'accosta)

Scena quindicesima.

**Paoluccia e Sandrina sull'alto delle scale, osservando
Cecchina e Tagliaferro; poi il Marchese.**

CECCHINA *(dormendo)*
Il mio cor... puoi consolar.

TAGLIAFERRO Oh povero tatesco, mi sentir...
Puh! non saver mi dir.

(Paoluccia e Sandrina si accennano fra di loro di aver veduto, e scendono)

CECCHINA *(dormendo)*
Caro padre, per pietà.

TAGLIAFERRO Poferina, dormir, cercar papà.

SANDRINA Bravo, signor soldato!

PAOLUCCIA Qui come siete entrato?

CECCHINA Ahi, dove sono?
(si destà)

TAGLIAFERRO Femmine, che foler?

PAOLUCCIA Gli piace il buono.
(a *Sandrina*)

CECCHINA Questo signor chi è? come si appella?
(a *Sandrina*)

SANDRINA Povera sfacciatella,
è da te sconosciuto?

PAOLUCCIA Eh, non serve mentire. Abbiam veduto.

CECCHINA Non intendo che dite.

PAOLUCCIA O brava, in fede mia!

SANDRINA Così vossignoria
(a *Tagliaferro*) bel bello, in questo loco,
colla ragazza si diverte un poco.

TAGLIAFERRO Femmine cosa entrar?

CECCHINA Io non so niente.

SANDRINA Eh, abbiam veduto.

PAOLUCCIA Povera innocente!

SANDRINA E PAOLUCCIA Sì, signora, di lassù
si è veduto che quaggiù
col soldato ~ fortunato
si badava a divertir.

CECCHINA Sventurata, io mi sognai...
Cosa dite? come mai?
Ah, mi fate tramortir!

TAGLIAFERRO Questa giovene star mia,
e foi altre passa fia.
Star patron di qua fenir.

CECCHINA Ma chi siete?

(a *Tagliaferro*)

TAGLIAFERRO Star soldato...

SANDRINA E PAOLUCCIA È un amante.

TAGLIAFERRO Star mandato...

SANDRINA E PAOLUCCIA Si è veduto.

TAGLIAFERRO Lasciar dir.
Colonello...

SANDRINA E PAOLUCCIA Non lo credo.

TAGLIAFERRO	Mi mandato...
SANDRINA E PAOLUCCIA	Non è vero.
TAGLIAFERRO	Per trofar...
SANDRINA E PAOLUCCIA	Non sa che dir.
TAGLIAFERRO	Maledette, lasciar dir.
CECCHINA	Io non so...
SANDRINA E PAOLUCCIA	Sappiamo noi.
CECCHINA	Io dormia...
SANDRINA E PAOLUCCIA	Celar non puoi.
CECCHINA	Non so niente.
SANDRINA E PAOLUCCIA	A che mentir?
TAGLIAFERRO	Maledette, lasciar dir.
SANDRINA E PAOLUCCIA	Oh che ardita! Che briccone! Il padrone lo saprà.
CECCHINA E TAGLIAFERRO	Non paventa l'innocenza; l'insolenza finirà.
MARCHESE	Ah, Cecchina è risvegliata? Sarà tutta consolata, più timor non averà.
CECCHINA	Ah signor...
SANDRINA E PAOLUCCIA	La sfacciatella...
TAGLIAFERRO	Je star qui...
SANDRINA E PAOLUCCIA	Colla sua bella...
CECCHINA	Non so niente...
SANDRINA E PAOLUCCIA	È innamorata...
TAGLIAFERRO	Poferina...
SANDRINA E PAOLUCCIA	Era abbracciata...
CECCHINA E TAGLIAFERRO	Non è vero.
SANDRINA E PAOLUCCIA	Signor sì.

PAOLUCCIA	E l'amico è questo qui.
MARCHESE (<i>a Sandrina</i>)	Abbracciata?
SANDRINA	Sì, signore.
MARCHESE (<i>a Paoluccia</i>)	Coll'amico?
PAOLUCCIA	Ella è così.
MARCHESE (<i>a Sandrina</i>)	Coll'amico?
SANDRINA	Castigatela.
MARCHESE (<i>a Paoluccia</i>)	Abbracciata?
PAOLUCCIA	Via cacciatela.
SANDRINA, PAOLUCCIA, CECCHINA E TAGLIAFERRO	(<i>il Marchese resta sospeso</i>) Cosa pensa? Che dirà?
MARCHESE (<i>a Sandrina e Paoluccia</i>)	Donne mie, non me n'importa, il soldato so chi è; e se non importa a me, non vi avete da scaldar.
SANDRINA E PAOLUCCIA	Bravo, bravo!
TAGLIAFERRO	Viva, viva!
CECCHINA (<i>al Marchese</i>)	Il soldato vada via.
MARCHESE (<i>a Cecchina</i>)	Anzi voglio che ci stia, e di qua non ha d'andar.
SANDRINA (<i>al Marchese</i>)	Buon pro faccia, padron mio.
PAOLUCCIA (<i>a Tagliaferro</i>)	Buon pro faccia al granatier.
MARCHESE E TAGLIAFERRO	Insolenti, temerarie.
SANDRINA E PAOLUCCIA	Questa qui la vuò goder.
MARCHESE	Mano a me.
CECCHINA	(<i>prende la mano a Cecchina</i>) Signore no.

MARCHESE	Io comando, e così vuò.
	<i>(Tagliaferro prende la mano a Cecchina)</i>
SANDRINA E PAOLUCCIA <i>(al Marchese)</i>	Bravo, bravo, dividete...
MARCHESE E TAGLIAFERRO	Via tacete, ~ disgraziate. Rispettate ~ questa qui.
SANDRINA E PAOLUCCIA	Bravo, bravo, signor sì.
MARCHESE E TAGLIAFERRO	Consolata, ~ fortunata, la Cecchina goderà.
SANDRINA, PAOLUCCIA E CECCHINA	Oh, che rabbia ch'ho nel petto! Che dispetto ~ che mi fa.

(il Marchese e Tagliaferro conducono via Cecchina)



ATTO TERZO

Scena prima.

Loggie terrene corrispondenti al giardino.

La marchesa Lucinda, il Cavaliere Armidoro e Paoluccia.

PAOLUCCIA Sì, signori, vi dico:
è una cosa da ridere. Il padrone
è tanto di Cecchina innamorato,
e poi la lascia andar con un soldato.

CAVALIERE Convien dir che non l'ami.

LUCINDA O che, pensando
un po' meglio il Marchese ai casi suoi,
voglia staccarsi e maritarla altrui.

PAOLUCCIA Vi dirò io, signora,
quello che convien dir; m'accorderete
ch'ella è la verità:
gli uomini non mantengon fedeltà.

PAOLUCCIA

Son tanti e tanti
che innamorati
son spasimanti
di una beltà.
Ma il caso è questo,
si cangian presto,
perché lor piacciono
le novità;
e quelle femmine
che poi si pentono
da loro imparano
la crudeltà.

(parte)

Scena seconda.

La marchesa Lucinda, il Cavaliere Armidoro, poi il Marchese.

LUCINDA Armidoro, sentite. È cosa vera
quella che disse or or la cameriera?

CAVALIERE È verissima in molti. In me non già.

LUCINDA Oh, voi siete la stessa fedeltà.
(ironicamente)

MARCHESE Orsù, signori miei,
permettetemi un poco
che vi parli il cuor mio schietto e sincero,
da amico, da fratel, da cavaliero.
Voi siete innamorati:
non so che dir, vi scuso;
ma l'affare vorrei lesto e concluso.

LUCINDA Ciò dipende da voi.

CAVALIERE Basta che meglio
io vi veda pensar, Marchese mio.

MARCHESE Oggi senz'altro mi marito anch'io.

LUCINDA E la sposa chi è?

MARCHESE Una baronessa,
figlia d'un colonello
tedesco di nazione,
che distinto si è sempre in ogni azione.

LUCINDA Sarà poi ver?

MARCHESE Sicuro.

CAVALIERE Si può sperar?

MARCHESE Da cavalier, vel giuro.

LUCINDA E Cecchina?

MARCHESE Ho trovata
un'altra giardiniera.

LUCINDA E come fu?

MARCHESE Cecchina in casa mia non serve più.

CAVALIERE Amico, non vorrei
che di lei, che di me prendeste gioco.

MARCHESE Mi conoscete poco:
son cavalier d'onore.
Non facciamo su questo altri contrasti:
vuò sposare una dama, e ciò vi basti.
(parte)

Scena terza.

La marchesa Lucinda ed il Cavaliere.

CAVALIERE Lode al ciel, son contento.

LUCINDA Anch'io son lieta.
Finito è ogni sospetto.

CAVALIERE La vostra man per mio ristoro aspetto.

CAVALIERE

Chi più di me contento
vider le stelle amiche?
Termine avrà il tormento;
lieto il cuor mio godrà.
In quelle luci amate,
in quel vezzoso ciglio,
dopo le pene andate
il suo riposo avrà.

(parte)

Scena quarta.

La marchesa Lucinda, poi Sandrina.

LUCINDA Ah, non credea sì presto
dover giungere al fin de' miei timori;
ah, non credea gli amori
spenti sì presto del germano acceso.

SANDRINA Signora, avete inteso?

LUCINDA Qual novità, Sandrina?

SANDRINA Questa sera il padron sposa Cecchina.

LUCINDA Oimè! come lo sai?

SANDRINA Or ora penetrai
che al fattore ha ordinato
per le nozze un magnifico apparato.

LUCINDA Questo sarà per me.

SANDRINA No, no, signora;
l'ha ordinato per lui: lo seppi or ora.

LUCINDA Ma s'ei sposa una dama?

SANDRINA Eh, padroncina,
sposerà una pedina.

LUCINDA Ei l'ha giurato.

SANDRINA Giuri pur quanto vuole,
donne qui non ci sono
fuor della giardiniera.
Chi sposerà, se vuol sposar stassera?

LUCINDA Ah, tu mi poni in cuore
un novello timore, un nuovo affanno;
ma non voglio temer sì nero inganno.

Sento che il cor mi dice:
spera, sarai felice,
non dubitare ancor.
Non è nemico Amor
di chi è fedel così.
Spera, verrà quel dì.
non dubitare ancor.

(parte)

Scena quinta.

Sandrina, poi Mengotto.

SANDRINA Rider mi fa; si crede
che il padron dica il vero.

MENGOTTO È ver, Sandrina,
quel che ho sentito a dir?

SANDRINA Cosa intendesti?

MENGOTTO Che il padron da Cecchina
siasi già distaccato;
che una dama sposare ha destinato.

SANDRINA Quel che ti posso dir,
Mengotto è questo:
ch'egli sposa Cecchina, e lo fa presto.

MENGOTTO Ma se...

SANDRINA Chi te l'ha detto?

MENGOTTO Il disse or ora
il Cavalier che sposa la signora.

SANDRINA Non è vero: il padrone innamorato
la sorella deride ed il cognato.

MENGOTTO Oh, povero Mengotto!

SANDRINA Poverino!
Tu resti senza amante: in caso tale,
non potresti di me far capitale?

MENGOTTO Mi prenderesti tu?

SANDRINA So che nol meriti,
che sei un traditore,
ma... si potrebbe dar. Son di buon core.

Son tenera di pasta,
son docile di cor.
Una parola basta,
mi basta un po' d'amor.
Oh, povero Mengotto,
barone, furbacchiotto:
lo so che non lo meriti,
ma ti vuò bene ancor.

(parte)

Scena sesta.

Mengotto solo.

Mi spiaceria pur tanto
perder la mia Cecchina; ma pazienza:
voglio una sposa, e non ne vuò star senza.
Poco più, poco meno,
quando intorno non han certe magagne,
son le femmine poi tutte compagne.

Vedo la bianca,
vedo la bruna,
so che ciascuna
sa innamorar.
Quelle più docili
fan giubilar,
quelle più perfide
fan sospirar;
ma la consorte
cavasi al lotto,
ed è una sorte
l'indovinar.

(parte)

Scena settima.

Il Marchese e Tagliaferro.

MARCHESE La povera fanciulla
ancor non ne sa nulla;
ci è fuggita di mano a tutti e due,
e si è rinchiusa nelle stanze sue.

TAGLIAFERRO Je fol feder, je fol parlar.

MARCHESE Adesso.
L'ho mandata a chiamar per una donna
ch'è di sua confidenza. Questa donna
è quella che trovata
l'ha sulla strada già vent'anni in punto.
Confronta quel che dite,
confrontano le lettere mostrate,
anche il segno confronta. Al certo è dessa.
La mia cara Cecchina è baronessa.

TAGLIAFERRO Nain Cecchina, Mariandel.

MARCHESE Sì, Marianna;
ho capito benissimo.
Oh Marianna, mio ben! son contentissimo.

TAGLIAFERRO Fol Feder, fol parlar; poi andar subite
con patron colonello in Ongaria,
per combatter Turchia. No poder star,
se testa no tagliar. Esser io state...
anz, zoà, trai, campagne bon soldate.

Ah, come tutto je consolar
quando nemigo testa tagliar!
Quando fascina porta trinciera,
quando cornetta porta bandiera,
quando cannona sente fa bu,
fatta la breccia, subite su.
Spada alla mano sempre menar.
Ih, che la gherra me consolar.
Ih, che contento sempre mi star.

(parte)

Scena ottava.

Il Marchese solo, poi Cecchina.

MARCHESE Il valor militare
è una bella virtù,
ma stare a casa mia mi piace più.
Ora poi che Cecchina
posso sposar senza oltraggiar degli avi
la gloriosa memoria,
parmi aver riportato una vittoria.

CECCHINA Ah signor, mio malgrado
son sforzata a venir. Che comandate?

MARCHESE (Voglio prendermi gioco,
e poi darle la nuova a poco a poco.)

CECCHINA Se vi posso obbedir...

MARCHESE Bene, vorrei
che di vari colori
andaste un mazzo a preparar di fiori.

CECCHINA Vi obbedirò.

MARCHESE Fermate.
Quel che ne voglio far non domandate?

CECCHINA Obbedirvi soltanto è il dover mio.

MARCHESE Se nol chiedete voi, vel dirò io.
Han da servir quei fiori
per la sposa ch'io prendo.

CECCHINA (Oh fiero duolo!)

MARCHESE Vi do pena per ciò?

CECCHINA Me ne consolo.
(*simulando la mestizia, e vuol partire*)

MARCHESE Piano, Cecchina mia.
(*la ferma*)
Non chiedete la sposa almen chi sia?

CECCHINA Io nol deggio saper.

MARCHESE Sì, più d'ogni altra
lo dovete sapere anzi voi stessa.
Ehi! sposo una tedesca baronessa.

CECCHINA Con licenza signor...

(vuol partire)

MARCHESE No no, sentite:
il suo nome è Marianna. È tanto bella,
e le vuò tanto bene, e le sarò
tanto, ah, tanto fedele,
tanto l'adorerò...

CECCHINA Basta, crudele.
Più non resiste il cor; schernirmi poi...

MARCHESE Baronessa, mio bene, ah, siete voi.
(la prende per la mano, e si getta a' suoi piedi)

La baronessa amabile,
idolo mio, sei tu.
Sposina mia adorabile,
cara, non pianger più.

CECCHINA Cecchina miserabile,
gioco si prende ancor?
Almen delle mie lacrime
senta pietade il cor.

MARCHESE Ah, ch'io ti dico il vero.

CECCHINA Ah, tanto ben non spero.

CECCHINA E MARCHESE Stelle, pietose stelle,
voi disvelate il ver.

MARCHESE Cara, venite qui.

CECCHINA Non vuò morir così.

MARCHESE Tu sei di sangue nobile,
tutto ti narrerò.

CECCHINA Non m'ingannate, o barbaro.
Ah, non vi credo, no.

MARCHESE

Vent'anni sono
foste trovata
qui abbandonata
da un colonello,
per il macello
che fé la guerra
su questa terra;
e un segno avete,
si sa chi siete.
Marianna è il nome:
questo si sa...

CECCHINA

Piano, signore,
per carità.
Con tante cose
io mi confondo,
son fuor del mondo...
cosa sarà?

MARCHESE

Il genitore,
uom di valore,
ch'è in Ungheria,
manda il soldato
che vi ha lasciato,
per ricercarvi,
per consolarvi,
venuto qua.

CECCHINA

Piano, signore,
per carità.
Ah, che mi sento
il cor nel petto
per il timore,
per il diletto...
non so pensare,
non so parlar.

MARCHESE

Allegramente,
cara sposina.

CECCHINA

Non son Cecchina?

MARCHESE

Siete Marianna
la baronessa.

CECCHINA

Vi posso credere?
Posso sperar?

MARCHESE Vi dico il vero,
 son cavaliero,
 e la mia sposa
 non vuò ingannar.

CECCHINA Ah, sento il giubilo
 che a poco a poco
 vuol prender loco
 dentro al mio cor.

MARCHESE Dammi la mano.

CECCHINA Ah, non vorrei...

MARCHESE Quella tu sei.

CECCHINA Quello sei tu...

CECCHINA E MARCHESE Ahi, che mi moro,
 non posso più.
 È tal contento
 quello ch'io sento,
 che gioia simile
 mai non vi fu.
 Sorte felice
 goder mi lice...
 care catene,
 pene ~ non più.

(partono)

Scena nona.

Salone magnifico con colonnati, statue e porte laterali.
 La marchesa Lucinda, il Cavaliere Armidoro, Sandrina,
 Paoluccia, Mengotto.

LUCINDA Possibil che c'inganni
 (ad Armidoro) il Marchese così?
 CAVALIERE Non crederei.
 Come ei merta, s'è ver, lo tratterei.
 SANDRINA Io ci scommetto un occhio
 che nasce questo caso.

PAOLUCCIA Ed io, signora, ci scommetto il naso.

MENGOOTTO Ed io son d'opinione
che capace di ciò non sia il padrone.

LUCINDA Sarebbe un'enormissima viltà.

CAVALIERE Eccolo ch'egli vien.

LUCINDA Si sentirà.

Scena decima.

Il Marchese e detti.

MARCHESE Animo, già son pronti i testimoni:
si concludano i nostri matrimoni.

LUCINDA Dov'è la vostra sposa?

MARCHESE Signora, non temete,
non è molto lontan: la vederete.

CAVALIERE Marchese, se il pensiere
aveste di scherzar...

MARCHESE Son cavaliere.
Aprasi quella porta, venga fuori
la mia sposa alemanna,
baronessa Marianna.

(s'apre la porta)

Scena ultima.

Cecchina, servita di braccio da Tagliaferro, e detti.

SANDRINA L'ho detto.

PAOLUCCIA Eccola appunto.

LUCINDA Ah mentitore!
(al Marchese)

CAVALIERE Voi cavalier?
(al Marchese)

MARCHESE Son cavalier d'onore.
 Questa è la dama; e ch'io mentir non soglio
 leggerete le prove in questo foglio.
(dà un foglio al Cavaliere, quale in disparte lo legge piano)

TAGLIAFERRO E chi non star fidato
(alla marchesa) Je, tartaifle, profar da bon soldato.
(toccando la spada)

SANDRINA Io lo credo, signor.

PAOLUCCIA Lo credo anch'io.

SANDRINA E ben, Mengotto mio,
 cosa mi dici tu?

MENGOTTO Se in isposo mi vuoi, tocca pur su.
(si danno la mano)

CAVALIERE Veduto ho quanto basta.

LUCINDA Che sia poi tutto vero?

MARCHESE Maraviglio di voi. Son cavaliero.

TAGLIAFERRO Je star t'aice onorato,
 e a mio fianco portar spata soldato.

LUCINDA Non più, non più, m'acccheto.

CAVALIERE Sì, sposatela pur, che anch'io son lieto.

CECCHINA Ah signori, vorrei
 far i doveri miei; ma ho ancora il cuore
 fra la gioia confuso e fra il timore.

MARCHESE Porgetemi la destra,
 sposina mia vezzosa.

CECCHINA Sarò felice sposa,
 ma umile ognor sarò.

LUCINDA Cognata, a voi m'inchino.
(a Cecchina)

CAVALIERE Madama, non v'incresta...
(a Cecchina)

TAGLIAFERRO No star madama,
 ché star tatesca.

CECCHINA Vi prego perdonarmi,
 e amarmi ~ di buon cor.

SANDRINA E PAOLUCCIA Perdono a noi, signora.
(a Cecchina)

CECCHINA Sì, vi vuò bene ancora.

MENGOTTO Ed io vi ho tanto amata.
Perdon, per carità.

CECCHINA A te sono obbligata,
conosco l'onestà.

TUTTI

Scenda Cupido,
dio degli amori,
gli amanti cuori
venga a legar.
E il bel diletto
di un vero affetto,
no, non si veda
mai terminar.

FINE DEL DRAMMA

INDICE

Informazioni	2	Scena quarta	23
Personaggi	3	Scena quinta	24
Atto primo	4	Scena sesta	25
Scena prima	4	Scena settima	26
Scena seconda	5	Scena ottava	28
Scena terza	7	Scena nona	31
Scena quarta	8	Scena decima	31
Scena quinta	8	Scena undicesima	33
Scena sesta	10	Scena dodicesima	36
Scena settima	12	Scena tredicesima	37
Scena ottava	13	Scena quattordicesima	38
Scena nona	13	Scena quindicesima	38
Scena decima	14	Atto terzo	43
Scena undicesima	15	Scena prima	43
Scena dodicesima	16	Scena seconda	44
Scena tredicesima	17	Scena terza	45
Scena quattordicesima	18	Scena quarta	46
Scena quindicesima	18	Scena quinta	47
Scena sedicesima	19	Scena sesta	48
Atto secondo	22	Scena settima	49
Scena prima	22	Scena ottava	50
Scena seconda	23	Scena nona	53
Scena terza	23	Scena decima	54
		Scena ultima	54

ELENCO DELLE ARIE

Ah Cecchina... il tuo Mengotto (a.II, s.VI, Mengotto)	25
Ah, come tutto je consolar (a.III, s.VII, Tagliaferro)	49
Alla larga, alla larga, signore (a.II, s.X, Cecchina)	33
Cara, s'è ver ch'io v'ami (a.II, s.VII, Cavaliere)	27
Che piacer, che bel diletto (a.I, s.I, Cecchina)	4
Che superbia maledetta (a.I, s.X, Paoluccia)	15
Chi più di me contento (a.III, s.III, Cavaliere)	46
Della sposa il bel sembiante (a.I, s.VII, Cavaliere)	12
Dov'è Cecchina, o ciel? (a.II, s.I, Marchese)	22
È pur bella la Cecchina! (a.I, s.V, Marchese)	10
Furie di donna irata (a.I, s.XIV, Lucinda)	18
La baronessa amabile (a.III, s.VIII, Marchese e Cecchina)	51
No, non consiste amore (a.II, s.IX, Lucinda)	31
Non comoda all'amante (a.I, s.II, Mengotto)	6
Per il buco della chiave (a.II, s.VIII, Paoluccia e Sandrina)	30
Porgetemi la destra (a.III, s.XI, tutti)	55
Poverina, tutto il dì (a.I, s.V, Sandrina)	8
Quel che d'amore (a.I, s.II, Mengotto e Cecchina)	5
Sento che il cor mi dice (a.III, s.IV, Lucinda)	47
Sì, signora, di lassù (a.II, s.XV, Sandrina, Paoluccia, Cecchina, Tagliaferro e Marchese)	39
Son tanti e tanti (a.III, s.I, Paoluccia)	44
Son tenera di pasta (a.III, s.V, Sandrina)	48
Sono una giovane (a.I, s.VI, Sandrina)	12
Star violone, star violine (a.II, s.VI, Tagliaferro)	26
Una povera ragazza (a.I, s.XII, Cecchina)	17
Vederete una figliuola (a.II, s.XI, Marchese)	36
Vedo la bianca (a.III, s.VI, Mengotto)	48

Vieni, il mio seno (a.II, s.XII, Cecchina)	37
Vo cercando e non ritrovo (a.I, s.XVI, Cecchina, Sandrina, Paoluccia, Mengotto e Marchese)	19